



Il Governatore favorevole ad una «duratura intesa» tra le parti sociali. «Rinnovare il ruolo del Fmi nelle crisi internazionali»

Sì di Fazio al patto sociale

«Ma servono più flessibilità e meno tasse»

MILANO. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio si schiera a favore di una «duratura intesa» tra le parti sociali per una nuova politica dei redditi, tornando contemporaneamente però a chiedere maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e meno tasse per le imprese. Il governatore ha scelto la tribuna di un convegno organizzato dalla diocesi di Brescia sul tema «Il cristiano e la sfida della globalizzazione» per intervenire con decisione nel dibattito sulle scelte di politica economica aperto dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Fazio parla della esigenza di una «dimensione nuova» della politica dei redditi, che deve essere il risultato della concertazione tra le parti sociali; una concertazione che tenga conto sia della globalizzazione dell'economia, sia dell'esigenza di difendere l'occupazione.

Fazio invita le parti a mettere al primo posto proprio il problema dell'occupazione, e a riconoscere l'esigenza di una maggiore flessibilità, che consenta «una articolazione dei tempi e delle modalità di lavoro, oltre che quella delle remunerazioni», e che «segua più da vicino le condizioni della produttività, della profittabilità e del ciclo economico».

Preoccupato di urtare la suscettibilità sindacale su un tema tanto delicato, Fazio si affretta a chiarire che la sua non è un'idea di flessibilità selvaggia e incontrollata. Al contrario, ammonisce il governatore, se la flessibilità non viene gestita legalmente dai rappresentanti del lavoro e delle imprese, «rimane affidata alle forze di mercato, spesso con esiti indesiderati» (e qui il riferimento è

in primo luogo all'area di «lavoro grigio», ai margini della legalità, in continua crescita, specialmente nel Mezzogiorno). Al contrario, occorre che le parti riconoscano che «la ritrovata stabilità della nostra economia deve molto alla politica dei redditi». E che quella politica oggi va aggiornata, alla luce della globalizzazione dei mercati.

Fazio è sembrato rispondere indirettamente allo stesso ministro del Tesoro Ciampi, quando è passato a chiedere al governo, di concerto con l'impegno delle parti sociali, un alleggerimento della pressione fi-

La riduzione del carico fiscale sulle imprese, unita a migliori infrastrutture e servizi a un mercato del lavoro più flessibile sarebbe la migliore base per attirare investimenti dall'estero e per evitare nel contempo la delocalizzazione delle imprese italiane in aree che presentano condizioni operative più favorevoli delle nostre. È infatti necessario, prosegue il governatore, ridare slancio alle nostre imprese, «che rivelano una limitata forza competitiva», nonostante i successi ottenuti in direzione della stabilità monetaria.

L'obiettivo prioritario di medio periodo per Fazio deve dunque rimanere quello di «ridurre in misura sostanziale il carico fiscale complessivo che, gravando sul lavoro, sulle imprese e sull'economia, frena la crescita dell'attività produttiva e incide negativamente sull'occupazione». In questo contesto il governatore della Banca d'Italia è tornato ancora una volta a rivolgere al go-

Rispettare la capacità delle imprese di fare profitti

scale sulle imprese. Egli è tornato a richiedere «una riduzione di peso dell'intervento pubblico» che renda «possibile un abbassamento della tassazione e favorisca una maggiore crescita economica». Questa esigenza, prosegue, si avverte con maggiore urgenza oggi in un contesto internazionale nel quale altri paesi sono già caratterizzati da un carico fiscale inferiore, o a seguito di misure di contenimento della spesa, stanno procedendo verso il suo alleggerimento.

verno l'invito a contenere «nel medio periodo» la spesa pubblica per la previdenza e la sanità. Non una parola, al contrario, il responsabile della nostra banca centrale ha speso a proposito del tema della riduzione dei tassi di interesse, vicevivamente reclamata ancora nelle settimane scorse dagli industriali italiani, anche in vista dell'inevitabile allineamento dei tassi dei paesi che compongono il nucleo fondatore dell'Euro. Passando al panorama interna-



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Cioccarelli/Ansa

zionale, Fazio spezza una lancia a favore del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale, il cui ruolo va «rinnovato ed esaltato» proprio alla luce della globalizzazione. La finanza internazionale, dice, ha dato un rilevante contributo allo sviluppo economico. Ma «il volume dei flussi finanziari può crescere a dismisura; la localizzazione dei fondi può mutare repentinamente, generando crisi di instabilità e in casi estremi, che negli ultimi anni si sono ripetuti con frequenza preo-

cupante, anche conseguenze politiche». Insomma, la globalizzazione «necessita, per sua stessa natura», di una «regolazione». Gli interventi effettuati «nel corso dell'ultimo triennio in relazione alla crisi messicana, alla crisi asiatica e quella della Russia», riconosce Fazio «sono di una dimensione ingente, sconosciuta, anche in termini relativi, rispetto agli anni precedenti». Questi interventi «hanno evitato il rischio di un crollo del sistema monetario e finanziario internazio-

nale». Il Fondo Monetario Internazionale viene quindi promosso dal governatore della Banca d'Italia. Il ritorno alla normalità ora «dovrà fondarsi sull'applicazione di nuove regole per la finanza e le monete». Lungi dall'aver esaurito il proprio ruolo, gli organismi internazionali sono dunque chiamati oggi a compiere un ulteriore passo avanti, verso «un'opera di prevenzione delle crisi».

Dario Venegoni

CGIL

Cofferati apre La sinistra invece dice no

ROMA. È scontro nella Cgil sulla proposta di patto sociale avanzata da Cofferati. Ieri la Direzione del sindacato è tornata a riunirsi dopo la pausa estiva, e dalla sinistra interna è arrivato un no secco alla relazione del segretario. «Il mio - ha detto il segretario generale della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi - è un dissenso abissale. Certo non si può non apprezzare la franchezza del linguaggio di Cofferati: per la prima volta un segretario generale della Cgil ha parlato esplicitamente di "Patto sociale". Ragionamenti analoghi arrivano dalle due minoranze nelle quali è prevalente la presenza di Rifondazione comunista. «Quella di Cofferati è stata una relazione non all'altezza dei problemi», ha detto Augusto Rocchi dell'Area programmatica dei comunisti, per il quale «non ci sono le condizioni per alcun patto». Piuttosto, il sindacato definisce una piattaforma rivendicativa, in un rapporto diretto con i lavoratori, e la sostenga con un movimento di lotta». Il leader di Alternativa sindacale Gian Paolo Patta si è detto «stupito e sorpreso dal fatto che Cofferati riproponga il modello del "23 luglio" che non ha dato risultati né sul versante dell'occupazione, né su quello della redistribuzione del reddito».

Ma la linea di Cofferati non è certo in discussione. Un pieno assenso è arrivato, tra gli altri, anche dal segretario generale della funzione pubblica Paolo Nerozzi: «Condivido l'impostazione data da Cofferati. D'altra parte gli ultimi rinnovi contrattuali nel pubblico impiego si sono mossi proprio in quella direzione». Nella sua relazione, Cofferati ha confermato la disponibilità del sindacato a rafforzare la politica dei redditi con un nuovo patto nel quale retribuzioni, prezzi e tariffe siano sotto controllo. Ma in cambio ha chiesto più investimenti e più occupazione. Per il leader della Cgil i due livelli contrattuali (nazionale e integrativo) non possono essere messi in discussione. Quindi - secondo la ricostruzione di alcuni membri del direttivo - Cofferati ha ribadito il giudizio positivo sul documento Treu sulla concertazione e ha rilanciato l'unità sindacale confermando però il forte dissenso con la linea che persegue in questa fase il leader della Cisl Sergio D'Antoni. Alla Confindustria, Cofferati - che ha anche espresso forti preoccupazioni per i possibili effetti nel nostro paese sulla crisi internazionale - ha chiesto di dire pubblicamente cosa vuole. Il direttivo proseguirà oggi, in serata il voto sui documenti.

IL SINDACATO

«È sulla politica dei redditi è reticente»

«Ci vorrebbe anche un richiamo alle responsabilità delle imprese»

Casadio (Cgil): noi abbiamo già dato molto

ROMA. «È apprezzabile il fatto che il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio parli di patto sociale e del valore della concertazione tra governo, sindacati e industriali. Ma trovo che sia il momento di andare oltre le parole d'ordine generali e di affrontare più concretamente i problemi sul tappeto». Il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio dà un giudizio complessivamente positivo del discorso di Fazio a Brescia, anche se avrebbe preferito «una maggiore sollecitazione nei confronti del sistema delle imprese».

Il Governatore di Bankitalia chiede un patto forte e duraturo tra le parti sociali, basato su meno tasse e più flessibilità. Come vede questa proposta?

«Mi pare che si inserisca positivamente in una fase siamo in molti, pur con significative diversità di contenuti, a tendere verso un obiettivo comune, quello di sollecitare nuovi strumenti di coesione sociale e nuove forme di politica economica e sociale». Quindi condivide interamente le sue posizioni?

«No, mi pare che nelle cose che il Governatore dice ci siano alcune carenze che sarebbe importante superare».

A che si riferisce?

«Mi riferisco alla necessità di sollecitare maggiormente l'iniziativa del sistema delle imprese. Fazio mette l'accento soprattutto sulla necessità di alleggerire la pressione fiscale nei confronti delle imprese e di aumentare la flessibilità del lavoro. Sono le stesse cose che chiedono gli esponenti di spicco del mondo delle imprese, senza chiarire bene cosa intendono mettere in campo a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione. Ecco su questo versante, vista la sua autorevolezza, avrei preferito che il Governatore fosse entrato più nel merito delle scelte da fare».

Si riferisce alla flessibilità?

«Sì, io non ho capito bene cosa si intende quando si parla di introdurre più flessibilità. Mi pare che in questi ultimi due anni ne sia stata introdotta parecchia...»

Ha paura che Fazio voglia unirsi al

coro di quelli che chiedono licenziamenti più facili?

«No, apprezzo il fatto che Fazio, quando parla di flessibilità governata dalle parti sociali, prenda le distanze da tutto ciò. Ma ripeto: non capisco che vuol dire chiedere genericamente più flessibilità. Su queste cose è bene entrare nel merito».

Abbiamo finito con le carenze?

«Mi resta una sola cosa da dire. Per noi l'elemento fondante del nuovo patto è la conferma della politica dei redditi e dunque la capacità dei soggetti contraenti di influire su tutte le variabili macroeconomiche e non solo su quelle che devono tenere sotto controllo la quota di reddito che va al lavoro. Ecco, su questo il discorso di Fazio non mi convince del tutto».

FRANCIA

Imprenditori contro le 35 ore

PARIGI. Il «patronat» francese ha ammesso ieri che il passaggio alle 35 ore lavorative può anche tradursi in un miglioramento della produttività, ma rimane convinto che non creerà posti di lavoro. Lo ha dichiarato il presidente del Cnfpf, la confindustria francese, Ernest-Antoine Seillière, in un'intervista al quotidiano «Libération». Seillière riapre così la polemica con il governo, accusandolo di ignorare il dialogo e di non rispettare i risultati raggiunti con i primi accordi sulla riduzione dell'orario di lavoro. «È stupefacente che il ministro del lavoro Martine Aubry dia buoni e cattivi voti a questi accordi», ha detto Seillière nel denunciare il metodo del governo che, a suo avviso, fa temere per la seconda legge sulle 35 ore, quella che alla fine del 1999 dovrebbe fissare le modalità della riduzione dell'orario di lavoro alla luce dei risultati raggiunti. Finora sono stati firmati 204 accordi che creano o salvano meno di 2000 posti di lavoro e che contempono nella stragrande maggioranza una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro, compresa l'annualizzazione. Pecora nera è l'accordo collettivo nella metallurgia, che secondo il governo ha aggirato lo spirito della legge in quanto pur rispettando l'obbligo delle 35 ore, non crea alcun posto di lavoro. «Sarebbe il colmo se il legislatore si rifiutasse di tener conto di quanto è stato deciso sul campo», ha aggiunto Seillière per il quale il «sistema dei buoni punti e cattivi voti traduce un certo disprezzo per le parti sociali che hanno sottoscritto gli accordi. Nel caso la nuova legge dovesse rispecchiare solo gli accordi che sono graditi al governo, dimostrando così di aver aggirato l'opinione pubblica sulle 35 ore, ci sarà conflitto», ha concluso Seillière, annunciando che il Cnfpf presenterà alla fine di ottobre il suo progetto per l'occupazione.

LA CONFINDUSTRIA

Guidi soddisfatto: un passo avanti

«Bankitalia interpreta bene le esigenze dell'economia»

Cipolletta: e fa giustizia delle polemiche



Guido Carli e Antonio Fazio

ROMA. «Credevo che l'analisi di Fazio facesse giustizia delle polemiche avanzate negli ultimi tempi da Governo e sindacati». Così il direttore generale della confindustria, Innocenzo Cipolletta, accoglie le indicazioni venute ieri dal Governatore della Banca d'Italia, d'accordo con l'idea del ministro Ciampi di mettere a punto un nuovo patto sociale che, però, deve camminare di pari passo con la profittabilità delle aziende. «Credevo che Fazio interpreti bene le esigenze di questo momento, ha aggiunto Cipolletta - la politica dei redditi è importante per la competitività del sistema come la flessibilità e l'abbassamento delle imposte».

D'accordo con il Governatore della Banca d'Italia anche un altro espo-

nente della confindustria. «Fazio - ha commentato il vicepresidente Guido Carli - ha chiarito meglio metodi e strade che stavano prendendo un indirizzo non corretto». Il Governatore - secondo Guido - fa fare un «passo avanti» al dibattito. «Fazio con favore il tentativo di mettere tutti seduti attorno ad un tavolo per impiantare dei punti fermi, ma non per fare scambi, piuttosto per rendere competitivo il sistema. E Fazio ci riporta a questa dimensione». «Questo paese - ha proseguito il vicepresidente - sta facendo degli importanti passi avanti, si sta tentando di trovare una via europea al capitalismo». E secondo Guido le condizioni ci sono: «L'inflazione tende allo zero, le valutazioni sono di fatto impossibili e si va verso la libera concorrenza. Tutti fatti importanti - ha sottolineato - e non saranno certo le parti a dettare le regole del mercato». In questo contesto si dovrebbero lasciare cadere le «continue accuse» che le parti vicevolmente si lanciano. «La situazione - ha concluso Guido - non si risolve continuando a dare colpe. Sono pronto a riconoscere le nostre, ma bisogna anche dire che siamo il miglior sistema al mondo per produrre e redistribuire ricchezza. Quello che bisogna fare - ha concluso - è decidere cosa fare da grandi».

Intanto, fra gli imprenditori si continua a parlare di occupazione: «Non credo ci sia una grande differenza tra Agnelli e Romiti», ha affermato Vittorio Merloni, industriale degli elettrodomestici, «sicuramente, il problema della disoccupazione riguarda i giovani e quindi, se non vogliamo far diventare l'Italia un paese di persone anziane, dobbiamo lasciare uno spazio ai giovani». A riprova della sua convinzione, Merloni ha ricordato di aver scelto come amministratore delegato un manager di età certo non avanzata: «Io ho 65 anni ed ho un amministratore delegato che, quando è stato assunto, ne aveva 38. E sono felicissimo di Francesco Caio. Gli investimenti che abbiamo fatto qui in cambio di flessibilità e mobilità del lavoro testimoniano che nei nostri stabilimenti il patto sociale proposto dal ministro Ciampi è in già in atto».

STRAORDINARI

Nuovo decreto in vista

VICENZA. Il ministro del lavoro, Tiziano Treu, sta pensando a un nuovo decreto che disciplini la materia degli straordinari, «ove naturalmente» sottolinea un comunicato stampa - il Parlamento non converta quello attualmente al suo esame». Della questione si è parlato a margine di un incontro con i piccoli e medi industriali vicentini, organizzato dall'Api. Il decreto attualmente in vigore è in scadenza alla fine del mese. I tempi per la conversione in legge sono strettissimi. La questione è quindi di attualità. Serve una soluzione alternativa, qualora - come probabile - non arrivi prima la legge. Contrariamente a quanto scritto in una nota diffusa dagli organizzatori dell'incontro di Vicenza, «non ci sarà alcuna proroga al decreto in scadenza», ha precisato il ministro. Eventualità che aveva già mandato su tutte le furie alcuni esponenti di Rifondazione Comunista. Insomma, se non interverrà il parlamento con un suo provvedimento, verrà presentato un nuovo decreto per la disciplina degli straordinari. Al termine del convegno di ieri, i rappresentanti dell'Api vicentina hanno espresso al ministro le preoccupazioni per le conseguenze che potrebbe avere una introduzione «rigida» del provvedimento sulle 35 ore sulle piccole imprese. Straordinari e orario di lavoro non sono stati gli unici argomenti dell'incontro. Novità sono state annunciate da Treu anche su un altro fronte caldo per gli industriali veneti, in particolare per quelli vicentini, quello della manodopera extracomunitaria. Il ministro, riferisce sempre l'Api, ha preannunciato che è in corso di valutazione in collaborazione con il ministero degli interni lo sblocco di 32.000 autorizzazioni per il secondo semestre '98. Per quanto riguarda questo problema, però, la situazione deve essere ancora vagliata e non c'è dunque nulla di definitivo.

D'Antoni insiste con lo sciopero

ROVIGO. «Lo sciopero generale di fronte a questa situazione occupazionale pesante è l'unica risposta che possiamo dare al Governo, cioè un segnale forte». Lo ha detto ieri il segretario della Cisl Sergio D'Antoni a Rovigo, in occasione della Festa della solidarietà. Nel suo intervento D'Antoni ha sottolineato che «dopo lo sforzo fatto per entrare in Europa l'Italia ha diritto di vedere risolto il problema del lavoro». E in merito alle possibilità di nuove assunzioni di manodopera nelle grandi opere pubbliche, D'Antoni ha osservato che «qui si fanno gli annunci, ma non i cantieri» ed è necessario stabilire «programmi precisi».